

Giovedì 23 marzo 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ «Il nostro sistema è ancora imperfetto ma nei comuni e nelle regioni scelgono i cittadini, non le segreterie»

◆ «Berlusconi dice certe cose in Israele poi appoggia a Chieti un candidato razzista e stipula accordi elettorali con Pino Rauti»

## Veltroni: «La vecchia politica vuol paralizzare l'Italia»

### «Non possiamo tornare ai 56 governi in 50 anni»

DALL'INVIATA  
LUANA BENINI

CHIETI Siamo a Chieti, nella piazza centrale della città il cui sindaco uscente è quel Nicola Cucullo che il 24 marzo prossimo sarà giudicato dal gip per «istigazione all'odio razziale». Piazza gremita per il segretario della Quercia che vi appropria al termine di una giornata «abruzzese» intensa. Il Polo in questa regione ha messo insieme tutto e il contrario di tutto per vincere la sfida elettorale. E qui «c'è la punta estrema dello schieramento di destra». Prossimamente sulla costa abruzzese sbarcherà il Cavaliere con la sua nave predisposta per la campagna elettorale, piena di famigli, giornalisti e quant'altro in una delle sue prove di attacco dal mare e dal cielo. Verrà a benedire l'alleanza variegata che va da Bossi a Rauti, a Buttiglione, a De Michelis, a Fini a sostegno del candidato presidente del Polo per la regione, Giovanni Pace, deputato di An. La piazza di Chieti è piena di ragazzi e ragazze. E a loro che si rivolge Veltroni: «La vera posta in gioco, qui come altrove è fra la modernità, da una parte, e l'Italia di Berlusconi, nostalgica, legata al passato, dall'altra». Misurate dunque le due cose: «l'onestà di chi governa con la capacità di capire quello che sta accadendo nella società, e le urla, il populismo che

niente hanno a che vedere con il destino di una comunità». Le dichiarazioni di Cucullo? «Ha detto che Hitler è stata la persona più intelligente del mondo. E che i tedeschi, «che pure sono esseri superiori», hanno sbagliato perché «gli ebrei dovevano friggerli tutti». Ma non mi fa ridere, dice Veltroni, anzi Cucullo «dovrebbe andare a Auschwitz per vedere con i suoi occhi i campi di sterminio».

Dalla piazza sale l'applauso. «Vi riguardano - si rivolge ancora ai giovani - queste affermazioni: cosa ha a che vedere con il mondo che sta cambiando, l'odio ideologico, la scelta di campo di Berlusconi, fra amore e odio, come lui dice, l'ideologia anni '50? Qui si sceglie chi governa la regione, chi governa il Comune». Impasto di culture «premoderne» (secessionismo, populismo, estremismo di destra) che coniugano l'idea tatcheriana della modernità con le spinte xenofobe, e politica «di plastica» che allontana i cittadini e incrementa l'astensionismo. «Sono preoccupato che tutti questi veleni si mettano in circolo». Tira fuori il foglietto delle raccomandazioni del Cavaliere ai suoi «guerrieri della libertà» impegnati nella campagna elettorale. E conclude con le sue indicazioni: «Non omologarsi agli stereotipi, pensare alla politica come a un servizio. Primo, l'onestà degli amministratori, secondo la

passione politica, e la politica che torna ad essere concretezza (risposte) e valori. Perché la passione è il modo migliore di comunicare e convincere gli altri». I giovani, quelli di una regione come l'Abruzzo che era «l'ultima del Sud» e che ora dopo quattro anni di amministrazione di centrosinistra ha risalito la china, come dicono qui, sotto la guida del presidente

uscente ora ricandidato Antonio Falconio. Che è sul palco, accanto a Veltroni e accanto al candidato sindaco a Chieti del centrosinistra, Raffaele Tenaglia. Che il Polo lo conosce bene, visto che era l'ex consigliere regionale di Fi. Ora ha fatto una lista civica e la coalizione di centrosinistra lo appoggia. I giovani, dunque e la nuova economia. «Per voi ragazzi europei occidentali - dice Veltroni - si aprono possibilità inedite. Oggi, con la rete telematica cambiano i meccanismi del produrre, del comunicare, del sapere. Chi vive al Sud può accedere alle biblioteche di tutto il mondo. Il cambiamento è carico di contraddizioni, va guidato, ma non dovete per-

dere l'occasione. Alla modernità vera bisogna guardare con coraggio». Questa è la posta vera anche in queste elezioni: si sta scegliendo chi decide il futuro di una comunità. Una lunghissima giornata quella del segretario che si conclude fra le bandiere della piazza e con la colonna sonora di De Gregori, «Viva l'Italia». Una giornata di spostamenti da Pescara a Chieti, per strade tappezzate di manifesti del Polo. C'è anche quello di tale Irma Moschetta, Ccd, con una lampadina azzurra in mano e la scritta: energia per la regione. C'è quello di certo Giacintucci, neo Dc, che recita: anch'io voto Giacintucci. E via incartando. Per il centrosinistra pochi ma evidenti manifesti a fondo rosso con la quercia al centro e la scritta: a sinistra come il cuore. Almeno qui non hanno sbagliato lato, considerando che Fini ha prodotto una gigantografia: se il tuo cuore batte a destra... «Una malattia gravissima» chiosa Veltroni. Si comincia alle 15 nella redazione del «Centro» quotidiano abruzzese che per tradizione incontra prima delle elezioni i segretari dei partiti. È un fuoco di fila di domande. Sulla legge elettorale: «Maggioritario e proporzionale - risponde Veltroni - non sono di per sé buoni o cattivi. Ma il proporzionale in 50 anni è stato la saga dell'instabilità di governo. Il paese non se lo potrebbe più permettere. Il mag-

Il segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni  
Bianchi/Ansa



giornario stabilisce chi si decide prima chi governa. Ma vogliamo davvero riprecipitare il paese nella spirale dell'instabilità e del neocentrismo? Vi ricordate cos'era l'Italia del proporzionale? 56 governi in 50 anni...». Sul mercato: «L'economia di mercato è una garanzia per tutti ma non tutto può essere mercificato». Dunque, «flessibilità e diritti vanno insieme». Si passa alla redazione del Messaggero. Altro fuoco di fila. «Il giorno dei risultati andrà prima a vedere quelli della coalizione poi quelli del parti-

to». La ricetta del centrosinistra in Abruzzo? «Tecnologia, formazione, pubblica amministrazione funzionante». Incontro nella sala conferenze dell'ospedale Santo Spirito. 500 persone. C'è molta sanità privata in Abruzzo, ma l'ospedale è un segnale concreto di impegno nel pubblico. Ecco, le «politiche sociali». «Siamo una coalizione credibile - dice Veltroni - perché abbiamo le stesse sensibilità, abbiamo a cuore gli stessi problemi». Poi, si sale a Chieti...

SEGUE DALLA PRIMA

## EMIGRATO IN ITALIA

pugliese o tra gli aranci siciliani, ma a Fondo, ridente comune montano del Trentino a una decina di chilometri dal punto di partenza. Ma si sa che una frontiera è una frontiera e cioè poco più di una linea geometrica dotata ciononostante del grande potere di decidere se sei questo o quello, uno svizzero o un italiano, ad esempio. E benché anche questo potere sia entrato fortunatamente in crisi, tra stati nazionali, con il processo di integrazione europea, eccolo riemergere con insulsa virulenza tra quanti abitano nelle valli attraversate da un «confine» provinciale molto ideale e poco materiale. Lassù le donne sono generalmente bionde, sia a Fondo che nel caprio Senale-San Felice (che si chiama Unsere Liebe Frau im Valde-St. Felix, in base alla toponomastica originale), l'insalata è la stessa, la birra anche, vanno a dormire alla stessa ora e se russano forte si sentono da un paese all'altro. Si fa per dire, è ovvio, ma le distanze in gioco sono ridicole. Quelle genti si capiscono benissimo: gli uni sono di lingua madre italiana con una buona padronanza del tedesco, gli altri di lingua madre tedesca ma se la cavano bene con l'italiano. E poi, particolare non secondario ma fortemente palese tranne che per quei funzionari, risulta che, anche non volendo rinunciare al gergo usato in quel documento, al massimo quel professionista è emigrato dall'Italia per immigrare in Italia. Stupidità delle carte bollate: neanche questo divertente gioco di parole dice il vero, poiché sarebbe stupido e fascistoide non riconoscere una fortissima soggettività culturale territoriale e politica alla realtà sudtirolese e se uno esce dal Sudtirolo e va in Trentino, anche se lo spostamento si risolve in dieci minuti di bicicletta, non si può sostenere che sotto il profilo burocratico non è accaduto niente. È il concetto di «emigrazione» che rimbomba come un colpo di cannone esplosivo in una stanza chiusa. E mentre gli Stati nazionali depotenziano i loro confini, un funzionario che decide di tracciarne uno a suo piacimento può far sorridere. Ma mica tanto: è una spia di quel che potrebbe succedere se quel processo di integrazione non terrà conto degli uomini e delle dimensioni culturali degli scenari regionali emergenti. Un'eco della vicenda già rimbalza nelle svillaneggiate sedi istituzionali. Alessandra Zendron, assessore regionale del Trentino-Alto Adige nonché vicepresidente del consiglio provinciale, e la consigliere Christine Kury - entrambe verdi, la seconda di lingua madre tedesca - hanno chiesto spiegazioni: com'è successo? È la prima volta che accade o ci sono precedenti? Qualcuno risponderà, ma sarà difficile giurare sul banale errore umano e ancora più difficile crederci. Non sarà nemmeno il caso di fare dei drammi, ma sarebbe sorprendente che una terra la cui autonomia di governo è pressoché totale rifiutasse di affrontare quel neanche tanto sottile antagonismo etnico che riposa tra le righe di quella carta bollata.

TONI JOP

Il presidente della Camera Luciano Violante

Monteforte/Ansa



ROMA Severissimo giro di vite della presidenza della Camera nei confronti dei deputati assenteisti, o meglio contro chi non partecipa ai lavori per boicottarli. Dopo la dura reprimenda del presidente Luciano Violante in seguito alle nuove, ripetute mancanze del numero legale provocate da Polo e Lega («se si va avanti così ho il dovere di riferire a Ciampi»), l'ufficio di presidenza ha deciso l'ersera - sette voti contro cinque - alcune drastiche misure esecutive dal 3 aprile.

Con la prima viene elevata da trecento a quattrocentomila lire la multa-trattenuta sulla diaria per ogni giorno di assenza ingiustificata dai lavori d'aula, e per giunta ogni gruppo avrà diritto a giustificare l'assenza di un solo suo deputato e non più di due come sino a

ieri. Poi l'altra e più rilevante misura: la radicale modifica (anche ai fini delle multe) dei criteri di rilevamento delle presenze. Sino ad ora, a certificare la presenza giornaliera di un deputato ai lavori d'aula, bastava la sua partecipazione ad una sola votazione registrata elettronicamente. D'ora in poi trattenuta di 400mila lire al giorno per chi non partecipa almeno al 30% degli scrutini giornalieri, il che dovrebbe

## Assenteismo, giro di vite alla Camera

### Via 400mila lire al giorno a chi non partecipa almeno al 30% dei voti Il «no» di Polo e Lega. Mussi: serve a dare uno stop all'ostruzionismo

consigliare l'opposizione a contenere le richieste di votazioni qualificate e di verifiche del numero legale per bloccare i lavori.

L'ipotesi iniziale era di un tetto del 10% (e già a questo minimo il centrodestra era contrarissimo), ma tanto il vicepresidente popolare Acquarone quanto la deputata segretaria Alberta De Simone (Ds) hanno proposto il 30%. «Misura severa, certo, ma indispensabile di fronte ad una situazione ormai intollerabile».

Ma Polo e Lega, se hanno abbozzato su tutto il resto, si sono opposti strenuamente al micidiale 30%: isolati e battuti da un voto di maggioranza, condiviso da Violante.

«Garantire il numero legale è a fare solo della maggioranza», aveva detto Gustavo Selva (An) nel

corso di una rapida consultazione dei capigruppo da parte di Violante tra una prima seduta dell'ufficio di presidenza e quella che ha sancito la linea dura. «È affare di tutti», ha ribattuto il diessino Fabio Mussi: «È dovere istituzionale dei deputati partecipare ai lavori e consentire un corretto confronto. Se preferite ricorrere al sistematico ostruzionismo, pagatene le conseguenze e assumetene la responsabilità politica di fronte al Paese». Poi, a tarda sera, la decisione risolutiva che il centrodestra non è disposto a digerire facilmente: Polo e Lega si sono convocati per oggi a mezzi per decidere se e come reagire. Sostengono, è una violazione dei diritti costituzionali.

Una decisione, c'è da aggiungere, che ha siglato una giornata di polemiche assai vivaci (anche e soprattutto tra i deputati della Quercia) sulla dura presa di posizione di Luciano Violante. C'è chi non ha nascosto il disagio per il fatto che il presidente della Camera, nel richiamare i deputati assenteisti, non abbia indicato a quali gruppi appartengono; o ha contestato forma e sostanza politica del richiamo. E chi invece ha colto e apprezzato il senso evidente del messaggio, e cioè che nella democrazia dell'alternanza non si può fare dell'assenteismo una forma di lotta politica.

Ha riassunto Mussi: «Vero che la transizione incompiuta si avverte e pesa, vero anche che c'è una scelta politica del Polo che punta alla paralisi e al danneggiamento delle istituzioni, ma le responsabilità sono

no differenti: nei primi mesi di quest'anno la nostra presenza media nelle votazioni ha superato il 90%, mentre le percentuali del centrodestra sono esattamente opposte». (Nelle 1.916 votazioni dal primo gennaio ad oggi, la percentuale di assenze dei Ds è stata del 14, contro il 66 di An, il 60 di Forza Italia, il 70 della Lega. Se poi si contano tutti e 25.862 voti dall'inizio della legislatura, le percentuali di presenze sono queste: 78,5% Ds, 39 An, 50 Fi, 40 Lega.) Dal diessino Soda anche un appunto all'ipotesi avanzata da Violante di riferire della situazione al presidente della Repubblica: «Non spetta al capo dello Stato valutare la produttività del Parlamento. Né tra i suoi poteri rientra lo scioglimento delle Camere per scarsa produttività».

## Costanzo: «Sto studiando le regole del duello tv tra i due leader»

### Ma Vespa si candida: «Li aspetto a Porta a Porta, mi stupirei se andassero altrove»

CINZIA ROMANO

ROMA Per il momento il vincitore sembrerebbe lui, Maurizio Costanzo. Il suo lavoro dietro le quinte, stavolta della politica e non del Costanzo show, ha dato i suoi frutti. Dopo l'invito di D'Alema a Berlusconi per un civile confronto in tv, che ha strappato al cavaliere un tiepido «mi sembra una buona cosa...», il popolare anchor man ha già ricevuto ieri mattina la telefonata di palazzo Chigi a riprova della disponibilità del premier. «Non ho ancora sentito Berlusconi, vedremo». Da Gerusalemme però Bruno Vespa fa sapere che non ci sta: «Aspetto D'Alema e Berlusconi a Porta a Porta, mi stupirei se andassero altrove». È scoppiata la guerra tra conduttori?

Costanzo si schermisce: «In ogni caso non è una cosa da realizzare immediatamente. La campagna elettorale è appena cominciata. Poi dobbiamo anche tener presente che siamo in regime di par condicio e do-

vremo studiare anche queste cose», spiega Costanzo che, scaramantico, preferisce non dare per scontato che se il duello ci sarà, lui ne sarà l'arbitro.

Costanzo, lei ha cercato di convincere D'Alema e Berlusconi. È vero che ha trovato il leader del Polotitubante?

«Avendo buoni rapporti con Berlusconi e con D'Alema ho cercato questa strada del confronto. Mi sono mosso immaginando che almeno uno dei due fosse d'accordo. Diciamo che Berlusconi non è disponibile in maniera netta. Ora vedremo come evolverà la cosa. Qualche giornale ha forse esagerato a dar per scontato che il confronto si farà. Certo, anch'io credo che alla finiscarsa».

Per lei sarà sicuramente un bel colpo giornalistico. Ma anche per i politici questi faccia a faccia sono utili?

«Sì, quando si è ad altissimo livello, sì. Se crediamo poi nel maggioritario, sappiamo che è fatto di contrapposizioni. I confronti televisivi americani

CONSIGLI PER LA POLITICA

«Berlusconi funziona meglio se non è fluviale, D'Alema quando aggiunge cose personali»



lo testimoniano. Oggi la televisione non è il comizio. Certo, ci sono rischi per ambedue i contendenti. Se me ne dovrò occupare, lo farò con Enrico Mentana e rilanceremo l'«Esclusivo 5»».

Si dice che il cavaliere, accettando il faccia a faccia, teme di legiti-

timare la leadership di D'Alema anche alle politiche del 2001...

«D'Alema però nel frattempo non è un passante ma il presidente del consiglio. A dire la verità non so se Berlusconi ha pensato a quello che lei dice. Non ne ho proprio idea».

Molti confronti televisivi sono fi-

niti in gran schiamazzi. Succede spesso anche al Porta a Porta di Vespa. E così non si aiutano molto gli elettori a capire le diverse posizioni politiche. Come evitarli? «Lo schiamazzo non va più. Alcuni anni fa era di moda, ora no. Il pubblico si è stancato. E lo dimostrano proprio gli indici di ascolto. La colpa però non è di Vespa che fa benissimo il suo lavoro, è che il faccia a faccia alterato, le voci concitate, non paga. C'è voglia di capire, di contrapporre idee concrete, sul lavoro, le riforme dello Stato eccetera. Se me ne dovrò occupare, inviterò i partecipanti alla tranquillità, all'esposizione piana. Possibilmente non comiziale».

Lei conosce bene sia D'Alema che Berlusconi e li ha avuti anche ospiti nelle sue trasmissioni. Come li giudica, televisivamente parlando? «Bravi tutti e due. Berlusconi funziona di più quando non è fluviale, D'Alema quando oltre al discorso politico ci mette del suo, con accenti personali. Gli italiani, gli elettori in generale, so-

no più interessati alla vita, ai suoi tanti aspetti».

I due insieme sul palco. Cosa dovrebbero evitare? «Insieme sono apparsi solo una volta proprio ad un Porta a Porta. Non devono sopravanzarsi con la voce, evitare il politichese: non sarebbe male qualche battuta sarcasistica».

Lei ha avuto il sì di palazzo Chigi. Quando si aspetta una risposta definitiva da Berlusconi? «Ah, che vuole, io sto qua. Sono pronto a farla, a non farla. A guardarla in tv se la faranno altri...». Quanto ai precedenti faccia a faccia, quello in casa Mediaset tra Prodi e Berlusconi, è passato alla cronaca soprattutto per la «guerra degli sgabelli». Era infatti su quegli scomodi sedili che dovevano affrontarsi i contendenti. Lo staff del cavaliere, preoccupato che il loro capo apparisse più basso di Prodi, iniziò a far girare lo sgabello. La replica dei prodiani fu immediata. Gira che ti rigira, i due rischiarono di comparire appollaiati su due improbabili seggioloni. Alla fine prevalse il buon senso e si decise di tornare con i piedi per terra. Venti giorni prima del voto, le due «squadre» si presentarono alla Rai. Lì a far la parte del leone fu un'agguerrita Giovanna Melandri che smontò il programma del Polo sullo stato sociale. Dal team del Polo, silenzio: nessuno di loro sapeva che c'era scritto.

POLEMICA

## Bilancio Rai botta e risposta Monti - Zaccaria

Un emendamento alla direttiva europea sulla trasparenza obbligherà le aziende pubbliche dell'Unione, comprese quelle operanti nel settore radio televisivo, a presentare un bilancio: uno relativo alle attività proprie del servizio pubblico, un altro per le attività che per il loro carattere commerciale non possono essere ricondotte sotto questa categoria. La modifica alla direttiva, che nella versione iniziale non comprendeva riferimenti al settore radio televisivo, è stata annunciata dal commissario europeo alla concorrenza Mario Monti in un'audizione davanti alla commissione affari e monetari dell'Europarlamento. «La distinzione contabile tra canone e altre entrate è stata avviata dalla Rai due anni fa con il progetto di divisionalizzazione ed è stata inserita nel nuovo Contratto di servizio che sta concludendo il suo iter di approvazione». Così il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, risponde alla proposta del Commissario europeo.

